

vita politica, come per gli avversari che pavidamente testimoniano per essa la distruzione d'ogni rettitudine nella nostra vita pubblica.

Non mi dilungherò a parlare dell'istituto dell'indennità perchè la Camera conosce ampiamente la questione. Dichiaro però che sono lieto di parlare di un istituto che ha una venerata ed antica tradizione: perchè ho una grande diffidenza per tutto quello che si afferma urgente come portato della così detta pura modernità.

L'istituto dell'indennità è antichissimo: l'ebbero le antiche rappresentanze di classe del medio evo, e fu solamente dopo la Rivoluzione francese che cominciò a farsi strada la corrente contraria all'istituto medesimo. Specialmente fu durante la Monarchia di Luglio che sorse quella letteratura contraria all'indennità parlamentare; letteratura che ha nutrito i nostri spiriti nella scuola, e che ancora forma la base di tutte le discussioni contrarie all'indennità medesima.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera come la classe dirigente, contemporanea alla Monarchia di Luglio, fosse una classe sociale ricca, sicura di sè, foderata di dottrine costituzionaliste, e gelosa del suo potere politico ed economico. Quasi tutta la letteratura contro l'indennità parlamentare è frutto della psicologia di quell'epoca. Gli argomenti contro di essa sono ancora oggi quelli di allora, per quanto rinverditi e messi a nuovo. Ad ogni modo quella letteratura, fatta di sentimento e di prevenzioni, esercitò una tirannia così incontrastata da dominare lo spirito di eminenti uomini di Stato.

La Camera sa come tra questi uomini di Stato, ostili all'indennità parlamentare, noi avemmo il Cavour ed